



BUCOLICA CON VISTA A ORIENTE

di Stelvio Di Spigno



Gridano un apostrofo al muggito dei limoni
le oche del parco poco fuori
dal nulla, vincono
i balconi con i passi palmati.
Ogni volta che le scale risucchiano
un passante o uno stormo di zoccoli
e campanacci.

Da una vicina indigestione di campagna,
fuggita da uno zoo di omaggi
(portafiori? carillon? preghiere ai cari estinti?)
l'anima franca magnifica il rumore,
fino alla fine del mondo si fa opaca.

Direi agli uccelli di starnazzare mostri,
alle capre, dischi fecali, di ruminare sassi.
Da lontano invece
il guaito di una mela cade in frazione
davanti agli occhi fissi sulle mani
al vomito d'unghie del vicino Sahara:
le tombe aperte che ogni tanto
qualcuno evita a stento.

Io mi vedo
così vicino a te
da poter consumare i tuorli oculari
dove ogni tanto prende casa il Dio del sale.